



Recente ricerca su morale e movimenti ecclesiali

PER UN'ETICA IN "MOVIMENTO"

Le nuove aggregazioni costituiscono un argine alla dissociazione tra la fede cristiana e le sue esigenze etiche a riguardo della vita. In esse si mettono in evidenza la dimensione comunitaria e carismatica, dinamica e responsabile della morale.

In ogni contesto storico e culturale la Chiesa è chiamata a interrogarsi sui contenuti del messaggio morale e sulle modalità necessarie per inculturare il vangelo. Così si è sviluppata lungo i secoli una relazione tra spiritualità, aggregazioni ecclesiali e vita sociale che ha assunto forme di un "movimentismo carismatico" in vista della costruzione di un'etica dei discepoli di Gesù.¹ Dopo il periodo patristico caratterizzato da riflessioni teologico-morali concretizzate nelle varie comunità ecclesiali e fondate sul primo annuncio (*kerigma*) della salvezza operata dalla morte e risurrezione di Cristo, a partire dal V secolo d. C. si sono sviluppate esperienze di comunità monastico-religiose come luogo per realizzare un'etica fondata sul primato di Dio. Questo processo ha fatto emergere una separazione tra l'itinerario del monaco e quello del laico, il quale poteva raggiungere la salvezza soprattutto attraverso peni-

tenze e sacrifici particolari. Tale divario, con conseguente individualismo etico, si è acuito nei secoli successivi che hanno visto due tipi di approccio ai problemi morali: le scuole e i primi movimenti legati alla spiritualità dei religiosi.

Di seguito proprio la VR (ordini e congregazioni) ha continuato a offrire poli aggregativi con i quali si è coinvolto il popolo favorendo lo sviluppo di un pensiero morale. Dopo la rottura dell'unità ecclesiale dovuta alla Riforma protestante, pur in presenza di un laicato aggregato in terz'ordini e confraternite, si è comunque favorito un approccio devozionistico al mistero di Dio e dell'uomo. Solo a partire dal 1800, in un contesto sempre più globalizzato e segnato dalla laicizzazione degli stati nazionali, maestri di vita spirituale e laici credenti in forma aggregata hanno contribuito a promuovere un'etica per superare la visione di una religione che genera fratture tra

essere e agire, tra relazione con Dio e relazione con la società. Gradualmente la spiritualità e la morale hanno trovato coesione attorno al concetto di santità personale, di una vita nuova nello Spirito vissuta nella libertà e nella fedeltà al vangelo (cf. l'universale vocazione alla santità secondo la *Lumen gentium* nel Vaticano II).

Complessità del percorso etico cristiano

Nel dopo concilio sono dunque nate nuove aggregazioni in cui la spiritualità fonda e orienta scelte e azioni degli aderenti. Il Dio, conosciuto nella Chiesa attraverso il gruppo, è il vero Bene e gli insegnamenti magisteriali possono diventare norma della vita morale. Perché questo accada occorre formare però "persone nuove" che accolgano Cristo nella propria vita sia nell'interiorità (atteggiamenti) che nell'esteriorità (comportamenti). Questa è la comune prospettiva etica che possiamo rilevare per esempio in cinque importanti aggregazioni: *Focolarini* (Opera di Maria), *Comunione e Liberazione*, *Cammino neocatecumenale*, *Rinnovamento nello Spirito e Azione Cattolica*. Da tali aggregazioni emerge una sorta di "prisma etico" costituito, rispettivamente, dai principi di comunione, servizio alla città dell'uomo, metodo itinerante, trasformazione carismatica, responsabilità. La loro esperienza conferma, nella crisi antropologica e morale del nostro tempo, quanto sia complesso il percorso del discepolato cristiano e come richieda un'etica teologica capace di coniugare *indicativo*, *imperativo* ed *esortativo* in un'esistenza rinnovata nello Spirito del Risorto e in dialogo con le culture. Le proposte dal "basso", dai movimenti, sono utili perché non nascono da una programmazione a tavolino ma dall'esperienza di un *leader* fondatore e da un cammino comunitario intorno a intuizioni originali. Tali proposte, spazi vitali necessari per sostenersi tra credenti, hanno però bisogno di entrare in continuo confronto tra di loro e con la Chiesa tutta per evitare l'assolutizzazione dei principi comunitari o una dipendenza etica dal

gruppo, derive queste che portano di fatto alla deresponsabilizzazione del singolo e alla mancanza di libertà nelle scelte.

In ogni movimento emergono peculiarità teologiche e morali. Tra i *Focolarini* l'attenzione è rivolta all'idea di Dio unità-amore che si scopre e accoglie nel Crocifisso abbandonato, che pone nel cuore dell'uomo il desiderio della riconciliazione piena con il Padre e i fratelli. Alla luce di questo ideale non si tratta di acquisire virtù o di autorealizzarsi, ma di trasformare la propria prospettiva morale fondandola sull'Unità di Dio e sull'esperienza della morte in croce del Figlio, amante da amare. A differenza di forme etiche del passato, più individualistiche, viene proposta una via collettiva, una santità di popolo.

Nei *Ciellini* viene valorizzato il concetto della Presenza di Dio nella compagnia degli uomini: l'incontro con Cristo rivelato nella Chiesa permette all'innata tensione interiore di ogni persona di scoprire il desiderio di Dio e di conseguire un'autentica liberazione. La comunione (appartenenza) è liberazione (vocazione) e l'origine della moralità non dipende da fenomeni naturali o comportamenti umani, ma è la scoperta della presenza di Dio che sollecita la libertà del singolo attraendolo verso il bene. In colui che aderisce alla presenza di Cristo si genera un movimento di testimonianza, che incide nelle relazioni in famiglia e nel lavoro, sulla vita culturale e politica.

I *Neocatecumenali* propongono un cammino di conversione che, dal primo annuncio, attraverso l'abbassamento (*kenosis*) di Cristo e in Cristo, genera adulti nella fede in grado di vivere il battesimo, superando la paura della morte (per la presenza del peccato) e accogliendo l'azione salvifica del Signore Risorto. Per superare la religiosità naturale ecco alcune risposte concrete alla crisi di fede della società: la Parola, la liturgia e la comunità (il cosiddetto "tripode"). Il cristianesimo è innanzitutto una "buona notizia" che porta alla trasformazione interiore, con il riconoscimento del proprio limite e un abbassamento esistenziale realizzato nella comunità: tale metodo "peni-

tenziale" influenza la morale che assume così prospettive piuttosto radicali.

Per i *Carismatici* l'esperienza della preghiera per una nuova effusione dello Spirito Santo è ricercata affinché ci sia una nuova presa di coscienza della signoria di Cristo e una nuova esperienza dei doni/carismi dello Spirito al servizio della Chiesa. La "cultura della Pentecoste", attivata da un cammino formativo comunitario, diventa una chiamata a diffondere l'amicizia di Cristo: così la morale centrata sulla conversione individuale genera frutti di vita nuova, secondo tempi e momenti di ciascuno.

Per gli *aderenti all'Azione Cattolica* la "scelta religiosa" genera una scuola di vita cristiana in risposta all'invito di Gesù di essere sale della terra e lievito nella massa. La riscoperta di un cristianesimo come adesione a Cristo-Dio genera capacità di coniugare il primato dello spirituale, la passione per la Chiesa, la corresponsabilità pastorale e una nuova spinta evangelizzatrice. Laicità significa allora tenere insieme santità e secolarità per dare alla vita la forma del volto di Cristo, modello e vocazione di ogni persona: si evidenzia un'etica della responsabilità attraverso itinerari di crescita nella fede e una riflessione sui segni dei tempi.

Laboratori etici potenzialità e criticità

Da quanto detto, i movimenti contribuiscono a una concezione unitaria di fede-morale-spiritualità e allo sbocciare di nuove forme di santità propriamente laicali e non più solo indotte dagli ordini religiosi. La loro teologia valorizza l'incontro con Cristo, la grazia battesimale, la croce, la parola di Dio, la radicalità del vangelo, l'incontro con i fratelli, la chiamata all'evangelizzazione, la novità dello Spirito Santo. Si inseriscono così nel clima del Vaticano II per il quale l'etica è un dono della grazia che non scaturisce da norme estrinseche, ma da una forza interna (lo Spirito) che rende il credente capace di desiderare il bene e di realizzarlo.

In questo senso i movimenti, radicati nella Scrittura, investono nella

qualità morale delle persone e nel nuovo contesto mondiale, caratterizzato da mobilità e globalizzazione, la loro presenza come aggregazioni sovra-territoriali rappresenta uno strumento di rinnovata universalizzazione del messaggio evangelico e dell'etica a esso collegata. In quanto laboratori che si dedicano all'analisi della situazione storico-culturale, alla formulazione di un giudizio e allo sviluppo di proposte concrete, i movimenti evidenziano potenzialità ma anche criticità su cui riflettere per crescere come compagine ecclesiale. I *Focolarini* presentano oggi un "arcobaleno" di proposte che riguardano l'economia di comunione, l'ecologia della persona e del creato, la fraternità nell'impegno socio-politico, l'attenzione alla comunione tra le culture e il dialogo interconfessionale o interreligioso. Si tratta di uno sforzo notevole che sta facendo prendere coscienza all'interno del movimento stesso di alcuni rischi: si può sfociare in uno stile irenico del vogliamoci-sempre-bene; si può abbracciare un'etica/spiritualità sincretistica per una "cultura dell'amore"

ENRICO BARTOLETTI

In spe fortitudo Diario spirituale (1933-1975)

Introduzione di A. Giovagnoli
A CURA DI M. BRUNINI

Rettore del Seminario di Firenze, arcivescovo di Lucca, segretario della Conferenza episcopale dal 1972 al 1976, mons. Bartoletti fu sacerdote e educatore di grande profilo oltre che personalità di rilievo nella Chiesa italiana. I suoi appunti aiutano a conoscerne meglio la figura pubblica e la vita spirituale, nonché il contesto storico e relazionale.

pp. 208 - € 18,50

EDB www.dehoniane.it

che può perseguire “valori” cristiani perdendo però il riferimento alla Rivelazione (morte e risurrezione di Cristo).

In *Comunione e Liberazione* si sono sviluppate altrettante proposte per generare tracce cristiane nella storia, con iniziative aziendali in logica *no profit* che hanno assunto notevole rilevanza nello spirito di una “compagnia delle opere” (cf. banco alimentare, centri di solidarietà per la ricerca di lavoro dei giovani, istituzioni scolastiche, imprese dedicate all’inserimento lavorativo degli handicappati, case-famiglia, organismi non governativi nei paesi poveri ecc.). In questo modo il movimento ha assunto rilevanza anche a livello istituzionale-amministrativo e si è esposto alla critica su alcuni punti: la coerenza con la scelta di fondo della gratuità, l’assunzione di una lettura integralista di alcune indicazioni magisteriali in campo etico-religioso, l’emergere di controtestimonianze sia sul piano delle scelte di singoli membri che sul piano delle alleanze con discussi *leader* politici.

Il *Cammino neocatecumenale* si è strutturato in un itinerario caratterizzato da passaggi e scrutini: precatecumenato (tempo dell’umiltà), catecumenato (tempo della semplicità), elezione (tempo della lode), rinnovazione delle promesse battesimali, formazione di comunità adulte (parrocchia come comunità di comunità). In questo processo iniziatico il “mondo” viene però percepito in ottica sostanzialmente negativa (fonte di male e di peccato) e sembra non esistere salvezza per chi non diventa cristiano adulto attraverso i passaggi proposti dai catechisti-didascalici del Cammino. Tra i rischi di un percorso segnato da rigorismo etico si segnalano quelli in ambito familiare: l’apertura alla vita e l’educazione “autorevole” alla fede dei figli sono legate al discernimento di quelle “trappole del demonio” che sono entrate, secondo il Cammino, a far parte della nostra cultura. In particolare l’esortazione a “generare molti figli” pare assumere la forma di un obbligo (rischiando di tenere in scarso conto i problemi familiari e il peso che ricade in particolare sulle donne) e le scelte “diverse” sono valuta-



te come indice di mancanza di fiducia nella Provvidenza o nella collaborazione della comunità.

All’interno del *Rinnovamento nello Spirito* si è avviato un Progetto Unitario di formazione individuando tre aree di riferimento: carismatica, pastorale e ministeriale. Il percorso a livelli prevede: una tappa di base (Seminario di vita nuova, preghiera carismatica e vita comunitaria), una tappa di crescita (discepolato e studio dei carismi assembleari) e una tappa di approfondimento (attenzione al tema dei ministeri di animazione ed evangelizzazione, alla relazione giovani-famiglie-sacerdoti e alla “cultura della Pentecoste”). I responsabili dei gruppi sono chiamati a sorvegliare costantemente per evitare facili cadute nel sentimentalismo e nel sensazionalismo. Un approccio spirituale di tipo individualistico fa sì che recenti progetti sociali risultino comunque ancora marginali e non riescano a esprimere una nuova visione della società, anche se si esortano gli aderenti ad accogliere le indicazioni del magistero e a sviluppare un’identità cristiana per operare scelte evangelizzanti in ogni ambiente.

Infine, per quanto riguarda l’*Azione Cattolica*, il Progetto formativo fa sua la proposta teologico-morale di superare lo spazio della fede come ambito della consolazione e quello della vita come ambito del conflitto. Nell’odierno supermercato di opportunità e di modi di vivere gli aderenti sono chiamati a resistere a scorciatoie e semplificazioni: il meto-

do scelto è quello di creare laboratori per il discernimento comunitario e di sollecitare un percorso personale di autoformazione collegato con una “regola spirituale”. I rischi che si intravedono sono: prevalenza di una lettura intellettualistica su quella biblico-sapienziale; burocratizzazione formativa e attenzione all’etica fatta oggetto di studio più che di “contemplazione in azione”; perdita di identità per adattarsi ai gusti dei pastori delle comunità in cui l’associazione è inserita.

Il quadro complessivo fa intravedere una realtà articolata e in divenire. Le aggregazioni, pur con tutti i loro limiti, sono un argine alla dissociazione tra la fede cristiana e le sue esigenze etiche a riguardo della vita. In esse si mettono in evidenza la dimensione comunitaria e carismatica, dinamica e responsabile della morale: la libertà della persona è collegata a Dio e alla sua libertà-volontà. Un’etica dunque frutto di mediazione tra la rivelazione in Cristo di un Dio-Agape e l’accoglienza dell’evento salvifico nella fragilità della storia. Un approccio che porta a ripensare in modo diverso i temi della spiritualità, che non possono essere disincarnati, e l’azione morale che non può essere spiritualizzata.

Mario Chiaro

1. L’articolo offre una rilettura dei risultati essenziali emersi dalla ricerca di don Alessandro Rovello e presentati nel volume *La morale e i movimenti ecclesiali*, EDB, Bologna 2013, pp. 242.